

Dove nessuno è testimone

di Simone Berti

Nancy scrive a proposito dell'assioma lacaniano "non c'è rapporto sessuale" che il rapporto indica, per il nostro pensiero che non fa che occuparsi di "soggetto" "genere" o anche di "pluralità" e "singolarità", ciò che resta ancora un materiale in cantiere. Il rapporto sessuale rappresenta l'incompiutezza del rapporto: Il rapporto sessuale indica che noi siamo senza origine e che non siamo in alcun modo origine di noi stessi.

Alessandra Lemma in *Sotto pelle* si occupa di pratiche di modificazioni corporee e riporta le forme estreme e compulsive di modificazione corporea alla difficoltà di fare i conti con un fatto basilare della vita: non possiamo far nascere noi stessi. Il corpo è il testamento della nostra relazionalità. La corporeità condivisa della madre e del bambino, da cui noi tutti dobbiamo emergere, è il prototipo fisico della nostra dipendenza psichica.

Nel corpo resta comunque impressa l'impronta di quell'altro che è la madre.

Pensate quanto sia fondamentale per sperimentare il nostro essere-un-corpo averlo sentito come corpo desiderabile. Una madre che desidera troppo o non abbastanza si imprime in quel corpo.

Ma d'altra parte dove sta già la giusta misura del nostro desiderio e del desiderio dell'altro?

Noi tutti lottiamo per gestire due fatti basilari siamo esseri incorporati e siamo soggetti allo sguardo dell'altro. Ciò costituisce una sfida fondamentale: la necessità di integrare il significato della nostra corporeità nel senso di noi stessi.

D'altra parte il corpo non si sviluppa in un vuoto: il corpo è un corpo sociale, connotato secondo il genere, e non esiste qualcosa come un corpo naturale. Non possiamo pensare al corpo al di fuori dei discorsi culturali, sociali e politici che fanno da cornice alle nostre vite e che esercitano più o meno pressione su di noi.

Pensiamo il corpo attraverso un discorso, attraverso parole, ma parole normative, che non permettono né un ascolto né una narrazione.

Corpo e parola rappresentano una feconda antinomia da cui storicamente è nata la psicanalisi. La parola porta un rumore che nel linguaggio non c'è e che rivela la materia del corpo. "Tutto avviene come se qualcosa fosse

scritto nel corpo, qualcosa che è dato come un enigma” ci consegna Lacan e continua “C’è qualcosa da leggere e noi, sovente, non sappiamo che pesci pigliare”.

Parlare del corpo non è facile: il mio corpo sono io oppure il corpo è una cosa e in quanto tale è altro da me?

Cosa lega il senso di me stesso con il mio corpo? Se osservo una foto di alcuni anni fa io noto una continuità che mi ancora alla sicurezza di essere sempre lo stesso corpo, quel corpo sono ancora io eppure nessuna delle mie cellule è la stessa, probabilmente tutti gli atomi che lo compongono si sono rinnovati, eppure tranne in alcune forme di disagio radicale quella forma che osservo mi restituisce un senso di permanenza, di continuità.

Bodei dà forma al trauma e al lutto attraverso questa domanda:

che cosa resta di me dopo che il mio corpo si consuma nel tempo e le mie idee si dissolvono?

Ciò che questa immagine ci restituisce è l’enigma dell’identità.

Non è dunque evidente che io sia il mio corpo o che io abbia il mio corpo.

Winnicott dice che il corpo stesso per un bambino, quindi per ciascun essere umano, è una conquista e sottolinea che non dobbiamo dare per scontato il processo attraverso il quale una bambina o un bambino giungono a realizzare una rappresentazione del proprio corpo e divenir coscienti che questo corpo appartiene solo e soltanto alla propria persona.

Cosa succede se questa acquisizione non si compie del tutto?

La dimensione materica del corpo che ne testimonia la finitezza non è evitabile.

Paradossalmente a ciò che mi rinvia la finitezza affido il compito di garantirmi il senso di continuità, il mio rimanere Io nel tempo.

La psicanalisi nasce appunto da un corpo privilegiato: il corpo femminile.

E’ un corpo che ha dovuto in tutta la nostra tradizione culturale sobbarcarsi la mancanza: la mancanza di anima, la mancanza di fondamento e la mancanza di verità. E nasce incontrando e attraversando la questione isterica. Il corpo dell’isterica nella sua finitezza diventa un corpo parola, portatrice di verità, in quanto la verità che si presume manca di fondamento ed apre quindi all’abisso, all’infinito.

L’emblema più autentico di questa nascita lo troviamo in una semplice osservazione di Freud: “Seguendo il consiglio indimenticabile del mio

maestro Charcot, imparai a guardare e riguardare le stesse cose fino a che cominciavano a parlare da sé”¹.

Il corpo che ci restituisce la psicanalisi è un corpo che in ultima istanza - come scrive con grande efficacia Aldo Rescio - non sopporta la signoria o l'impero di nessun sistema di regole: non è un insieme di fatto riconducibile a un tutto o all'unità. Diversamente è una molteplicità di linee, di intensità legate alle vicende della pulsione: ossia corpo frammentato, attraversato da punti di fuga che non consentono nessuna ricomposizione appropriata.

...è a un tempo più e meno delle parti che lo compongono..

La promessa in forse dell'integrità

Se il corpo della donna nella sua finitezza diventa portatrice di verità è però al corpo dell'uomo che è stato affidato il compito di onorare la promessa di integrità. Ma nel farlo paga un caro prezzo perché la promessa di integrità che lo specchio ci rimanda necessariamente al nostro esordio è destinata in ogni caso a ritornarci *in forse* se non addirittura infranta.

La dialettica fallica comporta delle costrizioni per coloro che vi fanno ingresso. In particolare essa presiede a quella che ben possiamo chiamare la commedia dei sessi, la quale obbliga ciascuno dei partner a “fare l'uomo” o a “fare la donna” e a transitare attraverso un apparire che ha la funzione contrastata di proteggere, da un lato, l'aver e, dall'altro, di mascherarne la mancanza”. Al ballo dell'Altro, mascherata femminile e parata maschile si rispondono a passi misurati. [...] L'uno si paluda con piume di pavone, l'altra si fa camaleonte⁷.

Dolto trova che relativamente al destino del corredo narcisistico la donna sia meglio equipaggiata. Più critica è invece la condizione del desiderio maschile, e questa criticità è per lo più misconosciuta. Si dice sorpresa di questo misconoscimento della criticità della posizione maschile e la imputa prevalentemente agli analisti uomini.

Con le bambine, con le donne, con il padre, con i rivali, se il maschio non si esibisce – erettile, turgescendo, incurante del sarcasmo e degli attacchi di cui è fatto oggetto – lo si giudica debole, lo si compiange, lo si rifiuta, cosa che ne distrugge la fierezza maschile. A che dura condizione di costante

¹ S. Freud, *Per la storia del movimento psicoanalitico* (1914), in OSF, vol. 7, p. 395.

testimonianza della propria forma fallica, doppiamente fallica – nel corpo e nel sesso

– l'uomo ha il diritto di considerarsi portatore del proprio sesso? Al suo fianco la compagna, ricca di quel che nasconde, si costruisce sensazioni di cui nessuno è testimone, in una continuità, una stabilità fisiologica ritmata senza capricci al ritmo immutabile delle lune⁸.

La donna, per essere donna, non ha bisogno che gli altri, nella vita, glielo ripetano continuamente. Per diventare genitalmente matura avrà bisogno di un uomo che l'ami... ma non per la sua struttura, per la sua etica e la sua estetica. Per quanto mi riguarda trovo che relativamente al destino del corredo narcisistico la donna sia meglio equipaggiata⁹.

Colpisce l'idea di quiete che accompagna questa immagine femminile accanto al suo compagno uomo costantemente preso a dare una testimonianza della sua virilità.

C'è una radice comune nel termine testimonianza proprio dal punto di vista etimologico, la testimonianza è la testimonianza della virilità.

Testicolo da *testiculus* – diminutivo di *testis* teste/testimone della virilità o dell'atto sessuale – teste dal latino *testis*, da *tristis* poi *terstis* composto da *tres* «tre» e stare quindi che sta come terzo.

Testimone della virilità è legato anche alla tradizione, in parte tuttora in uso, di accertarsi della virilità tramite l'atto di tastare i testicoli, probabilmente legato all'accertarsi che siano scesi. Proprio perché i testicoli hanno questa caratteristica di essere più nascosti e di poter apparire e sparire a differenza del resto dell'apparato sessuale maschile.

Testimone. Persona che può attestare di un fatto, farne vedere, affermare pubblicamente la veridicità. Passare il testimone – liberarsi dalla responsabilità scaricandola su terzi.

La donna, per essere donna, non ha bisogno che gli altri, nella vita, glielo ripetano continuamente. Per diventare genitalmente matura avrà bisogno di un uomo che l'ami... ma qui Dolto sta parlando della struttura della donna, della sua etica e della sua estetica.

Dolto afferma inoltre che la donna ha la sicurezza della propria maternità mentre è proprio la parola della donna che porta l'uomo a sapere della propria paternità.

L'uomo per sentirsi a posto nel proprio ruolo, che sia di maschio, di amante o di padre ha sempre bisogno di ricevere una conferma da altrove.

Il ragazzo oltre a se stesso, al corpo di cui deve mantenere l'integrità, deve

anche conservare e difendere i propri beni a cielo aperto: pene e testicoli. E deve inoltre proteggere, difendere e onorare gli impegni che si è preso. Il ragazzo deve rifiutarsi a una regressione alla madre, malgrado ne senta spesso la tentazione e gli sia necessaria soprattutto per porre riparo alla frammentazione cui va molto più soggetto, nei suoi fantasmi, delle bambine. Loro sono tranquille, per loro è finita non c'è più niente da tagliare.

Irene Diamantis ci racconta il suo incontro con Antonin che ripete di sé più volte “Io non sono un uomo” e non riesce più a trarre piacere dal sesso. Una sola frase pronunciata alle sue spalle è stata sufficiente a far vacillare l'identità virile di Antonin. Un collega gli riporta che la sua ex dice che il suo sesso non è normale. Paralizzato da una frase che ritiene fondata la vertigine della fobia lo invade e improvvisamente diventa incapace di pensare, di agire, di affrontare la vita. Persuaso di essere infermo chiede alla madre dei chiarimenti. La madre però si dice non competente in materia e di non sapere nulla del sesso dei maschi. Invece di dissipare i dubbi sulla sua virilità si trincerava dietro un sapere oggettivo che afferma di non sapere. Per lui diventa “Io non sono un uomo” e sottintende per mio padre e mia madre. L'oggetto pene è scomparso perdendo consistenza e realtà. L'idea di non essere uomo in tacca la realtà dell'oggetto a dispetto della realtà anatomica che non riesce più a testimoniare del suo sesso. Ciò che domina è il desiderio inconscio della madre. Il fantasma materno escludeva il figlio, in modo da accrescere il valore del padre in quanto unico rappresentante della virilità. Dovrà dunque analizzare l'interdizione materna che gli impediva di essere uomo per recuperare l'integrità del suo sesso mentre a niente gli sarà servita la ripetuta conferma del medico¹⁰.

Alla bambina è associata ad una dinamica centripeta, al bambino centrifuga. Tirare per la bambina significa tirare a sé per il bambino tirare con un'arma «pam pam» o tirare con l'arco. Dinamica centripeta – attirare a sé l'attenzione e lo sguardo degli uomini.

L'attacco rischioso è tipico del bambino. Quando la zona esogena è esposta a tutti, come nel bambino, il rischio è grande. Fendere e spaccare, ecco il suo ruolo al fine di assicurare la certezza della propria persona al di là delle eclissi di erettività del pene. Per l'uomo ogni coito portato fisicamente a termine è una conferma che lo riunifica narcisisticamente con l'immagine del corpo e con la sua impotenza intercoitale, la flaccidità del sesso appeso al corpo fallico. In questo modo il coito è sempre una specie di masturbazione per interposto oggetto che dà benessere.

Prevalentemente il punto critico della donna è quello della valorizzazione con il conseguente rischio di una svalutazione o devalorizzazione; dall'altra parte per l'uomo la criticità risiede in questa necessità che costantemente gli venga ripetuto e confermato il suo essere uomo.

Dolto sottolinea quello che è un rischio permanente nell'uomo ovvero la frammentazione narcisistica su tutti e tre i registri.

Dal punto di vista della realtà riguarda il corpo a corpo, la lotta costante, il combattimento.

Dal punto di vista immaginario si lega al *post coitum* attraverso la vista della flaccidità del pene attaccato al corpo fallico che vi introduce una frattura, un momento di discontinuità che in qualche modo deve essere superata. Dolto dice che i continui rapporti sessuali dell'uomo, indipendentemente dalla modalità e da con chi vengono effettuati, hanno come posta in gioco questa ristrutturazione narcisistica, questo momento di ricompattazione dell'immagine del proprio corpo, assolutamente necessari per far fronte al momento di caduta che comunque è un elemento fortemente destabilizzante dell'immagine di sé.

Infine dal punto di vista simbolico la frammentazione ha a che fare con ciò che può sporcare il nome, quindi l'uomo come portatore di nome che può essere infangato dalla propria moglie, infangato dal proprio fratello o dalla discendenza. È un momento di rischio dal punto di vista della castrazione simbolica e la criticità di questa condizione della libido è passata per lo più inosservata fino ad oggi¹¹.

Oury ne individua la posta in gioco quando sottolinea che ciò che viene avvertito come rischioso e che apre le porte alla melanconia è che venga toccato e poi demolito qualcosa dell'ordine di una specie di referente permanente, qualcosa dell'ordine dell'Altro nel senso di Lacan ossia un luogo dove l'altro possa orientarsi, a partire da cui potrà riconoscersi, è il luogo che organizza la sua storia la sua presenza e la sua possibilità di fare progetti. Impotenza a tenersi¹².

Giocare con la perdita

Contrapposta ad Antonin, Irene Diamantis ci introduce Aude che soltanto durante uno spettacolo, quando le luci vengono spente, seduta di fianco al suo compagno può provare piacere segretamente. Solo in questa maniera riesce a sentire il suo sesso prendere corpo. In quei momenti la sua vagina si gonfia di desiderio, fino a farle provare la sensazione di essere penetrata

dal pene del suo compagno. In quei momenti prova un sentimento di assoluta realtà anatomica e di piacere, di presenza e penetrazione, mentre nei rapporti sessuali classici resta sulla soglia, bloccato dalla familiarità dell'oggetto pene. La stessa cosa le succede nelle cene tra amici. In presenza degli sguardi degli altri, di testimoni, manda giù meccanicamente i bocconi senza riuscire ad assaporare i cibi. Gli alimenti perdono il loro gusto e le sensazioni di piacere scompaiono. Ha bisogno di sapere che il proprio compagno sta guardando da un'altra parte. Soltanto assicurandosi dell'assenza dello sguardo dell'altro, può appagare i propri sensi. Quando è assolutamente certa che nessuno la sta guardando. In assenza dello sguardo, Aude ricrea la realtà percettiva del pene all'interno del suo corpo. Lo sguardo dell'altro possiede un valore destabilizzante che la mette narcisisticamente a nudo. È solo in una vicinanza incestuosa con la madre che è possibile che l'organo sessuale maschile esista e possa essere rappresentato.

Aude recupererà questa vicinanza attraverso il suono della voce del compagno vissuta come una carezza che la riconduce alla voce materna¹⁵. In materia di godimento afferma Lacan "non c'è come dirne di più perché risponda il mai abbastanza"¹⁶.

Una donna non si fa riconoscere come donna per via del numero o dell'intensità dei suoi orgasmi, spesso il suo godimento è vivo proprio perché segreto, silenzioso, nascosto. Donde la necessita di identificarsi grazie all'amore. Se vuole assicurarsi di non essere soltanto un soggetto qualunque deve prendere in prestito l'uno dall'Altro, la sua unicità. In altri termini, non potendo essere *La donna* non le resta che essere una donna, scelta da un uomo.

Senza un referente permanente a chi affidiamo la nostra identità? Corpo e parola non riescono a tenerci al riparo dalla devalorizzazione o dalla frammentazione. Possiamo ancorarci a qualcosa soggetto a deriva e dissolvenza? I percorsi dell'angoscia si differenziano nel bambino e nella bambina e diversamente si delineano le possibilità esistenziali del maschio e della femmina. Anche qui per Dolto una chance in più le hanno le bambine che possono sfuggire all'angoscia o imparare a saperci fare. Diversamente il bambino non può sfuggirvi. Non deve piangere, è da bambina. Non deve giocare con le bambole, è da bambina... quanti bambini devono giocare con le bambole di nascosto per affermarsi padre e madre, e cioè forti di fronte a se stessi.

Su questo la donna non ha una mancanza se non sempre all'interno di una logica fallica. Se superiamo la logica fallica questa mancanza diventa per la donna una mancanza di parole di qualcosa che già ha perso. Diciamo che la donna non dovendosi preservare dalla perdita può invece trattenerne e in un certo senso giocarci.

Racconta ancora Dolto nel suo libro intervista che ha rilasciato alla figlia:

Ho passato la vita a meravigliarmi. [...] Mi ricordo che la sorpresa era così importante nella mia vita che non appena avevo un po' di soldi [...] facevo apposta a perderli in casa per dimenticarmene. Lo facevo apposta. Forse per il piacere di ritrovarli, o forse no: scoprire qualcosa è così bello che cercavo di procurarmi il piacere della scoperta.

[...] non li trovavo mai ed ero contenta di non trovarli, perché voleva dire che davvero non ricordavo dove li avevo nascosti! La ricerca mi teneva occupata.

[...] Nascondere una cosa, non ritrovarla nel nascondiglio ma dimenticare che l'avevo messa proprio lì era per me qualcosa di magico. Era uno strano modo di pensare¹³.

Uno strano modo di pensare che ha a che fare con nascondere e dimenticare.

Questa è un'indicazione potente di Dolto su cosa può significare sottrarsi anche come attività di pensiero, di argomentazione, di teorizzazione alla logica stringente del pensiero presentativo.

Continua:

Non tesaurizzavo, non ho mai tenuto le cose per conservarle.

[...] Adesso che sono psicanalista, questo curioso gioco a nascondino con me stessa mi sembra molto chiaro. Era forse qualcosa che aveva a che fare in primo luogo con il pene o forse no. E probabilmente, più a fondo, con il valore nascosto di un essere umano, indipendentemente dal suo sesso. [...] Era un po' giocare a chi perde vince¹⁴.